

DIORIO

A cento anni dalla "Rivoluzione d'Ottobre"

I Galli della "Vecchia Posta"

«Solo attraverso il tempo si vince il tempo»

Thomas S. Eliot (1888-1965)

di Orio Galli

Avevo circa dodici anni e frequentavo la seconda Ginnasio. Mio padre, sulla base di alcune indicazioni ottenute da una sua anziana cugina di Besazio, Orsolina Caslani (1893-1980) - "memoria storica" della famiglia - mi fece disegnare due "alberi": uno dei Galli (con un ramo Caslani), e un altro dei Botta di Rancate agganciato ai Galli.

Quando qualche anno fa ho cominciato a interessarmi ai miei antenati son saltati fuori questi miei disegni giovanili. Anche se imprecisi e incompleti in quanto a date e nomi, con questi miei "reperti storici" mi sono recato un giorno a Lugano presso l'Archivio diocesano. Una prima volta nella vecchia sede di via Lucino. In seguito nel nuovissimo e funzionale spazio appositamente creato nei sotterranei del Palazzo vescovile a Lugano. Lì ho potuto farmi ricostruire gran parte degli alberi genealogici della mia famiglia Galli di Besazio e di quella di mia bisnonna paterna Marianna (Mariannina) proveniente da un ramo dei Botta di Genestrerio arrivato a Rancate con Giuseppe Botta (mio trisnonno) a inizio Ottocento.

Genealogie

Dai documenti che sono riuscito a rintracciare, il ramo dei "miei" Galli risulta attestato a Besazio a partire dal Settecento. La famiglia sarebbe giunta



■ Albero genealogico Galli-Botta in uno dei disegni da me eseguiti nei primi anni '50 del Novecento.

da Clivio, villaggio situato tra Saltrio e Viggiù appena di là dal confine italo svizzero. Tre famiglie Galli - oltre alla mia - erano presenti a Besazio sino al secolo scorso. Due di queste



■ Giovanni Battista Galli fotografato con la moglie Marianna Botta nell'unica immagine che di lui si conosca.

si sono nel frattempo estinte. Dell'altra famiglia Galli ancora esistente (quella del Felice, per moltissimi anni segretario comunale) ringrazio qui suo nipote Giorgio (1938) per le preziose informazioni fornitemi e per la generosa messa a disposizione di alcune rare fotografie.

Capostipite accertato della mia famiglia risulta un Giovanni nato intorno al 1655 e morto il 17.12.1728. Questo mio avo si sarebbe sposato intorno al 1689 con tale Maria Moncini (ca. 1650 - 27.12.1745). Sulle generazioni succedutesi non credo dover soffermarmi dopo aver però notato come in ognuna di esse, fino ai nostri giorni con mio figlio Giovanni (1971), c'è stato almeno un Giovanni. (In una generazione ho trovato addirittura una Giovanna).

Mio bisnonno Giovanni Battista Galli (22.11.1827 - 12.5.1895), figlio di Carlo Giovanni e di Teresa Biondi di Coldrerio, si sposò il 9.2.1860 con Marianna Botta (13.12.1828 - 27.2.1905) figlia di Giuseppe Botta e di Teresa Quattropiani. Battista ebbe due fratelli maschi maggiori: Francesco e Domenico; e un fratello e due sorelle minori: Pietro, Angela e Ursula. Di questi suoi fratelli e sorelle ho scoperto ben poco. Solo di Domenico, nato nel 1825, secondo alcune annotazioni nel "Registro" della nostra famiglia (1891) si deduce di un suo trasferimento nel Comune di Saltrio dove si sarebbe imparentato con dei Bai di quel luogo. Di Saltrio ho ricordi di quando da piccolo vi andavo a piedi coi nonni a far visita a certi loro parenti. Erano dei Bai: Pompeo e sua figlia Giannina. Solo poco tempo fa sono venuto a sapere che Giannina

era la madre di Gualtiero Gualtieri: giornalista e scrittore, già seguitissimo conduttore della trasmissione radiofonica *Millevoci nella Notte* su Rete Uno della RSI.

Nella famiglia di mio bisnonno ci fu anche un parto gemellare. Il 28.3.1864 Marianna mise al mondo Giovanni Francesco e Savina Graziosa. Il bimbo se ne andò subito in cielo mentre Graziosa morì giovanissima nel 1878; stranamente a Rancate dove forse si trovava a servizio da uno degli zii Botta. Di lei è rimasto solo un album di disegni a matita che sembrano di mano ben più sicura di quella di una ragazzina quattordicenne. Commovente.

Giovanni Battista Galli

Mio bisnonno, chiamato più semplicemente Battista, portava altri due nomi: Clemente e Ferdinando. Di professione falegname (arnesi e manufatti di questo suo mestiere sono stati rintracciati nella casa paterna) doveva essere un "notabile" del Comune di Besazio, villaggio del quale fu pure sindaco, rappresentante politico d'area conservatrice cattolica. Intorno al 1870 il bisnonno si fece costruire la casa che venne più tardi chiamata "Vecchia Posta" perché in questa imponente costruzione, sorta fuori dal vecchio nucleo del villaggio, venne aperto nel 1874 il primo ufficio postale del paese.

Di fronte alla "Vecchia Posta" esisteva già nella proprietà Bustelli una stalla per il cambio dei cavalli. Nella nuova dimora il bisnonno gestì pure un'osteria. Del piano terra di questa casa conservo ancora il ricordo (anni Quaranta del secolo scorso) di una capace cantina con grandi botti e tini per vinificare. Circa duecento metri più a valle, lun-



■ In una recentissima foto uno scorcio della Campagna Adorna visto dall'uscita al piano giardino della "Vecchia Posta".



■ In questa foto del 1910 l'allora isolata casa Galli di Besazio ("Vecchia Posta") con sullo sfondo il Monte Generoso. Fatta costruire dal bisnonno Battista Galli nei primi anni '70 dell'Ottocento, secondo alcuni indizi, su progetto dell'architetto Luigi Fontana (1824-1894) di Castel San Pietro (da non confondersi con l'omonimo architetto Luigi Fontana di Muggio). Sulla facciata a sud della casa non appaiono i due balconi aggiunti più tardi in tempi diversi. Da quello apposto in anni recenti alla finestra centrale dell'ultimo piano dell'edificio, l'architetto Tita Carloni tenne un'ultima magistrale lezione pubblica d'urbanistica nel bel documentario della RSI: "Il paese dei capannoni" trasmesso il 20.9.2001.

go la cantonale, oltre ad alcuni terreni vignati il bisnonno possedeva anche un grotto che porta la data 1862.

Dell'ufficio postale Battista Galli fu gerente dalla sua apertura nel 1874 fino all'anno del suo decesso avvenuto nel 1895. Gli succedette per due anni la figlia Luisa/Luigia, "zia Bigia" (1968-1946) e in seguito, fino alla morte, la nuora Olimpia Maderni (18.3.1871 - 5.3.1944).

Olimpia, che aveva sposato il fratello maggiore di mio nonno, prof. Giuseppe Galli (1862 - 1928), proveniva da una illustre casata di Capolago: famiglia discendente da quel Carlo Maderni che contribuì, con altri "maestri comacini", all'edificazione della Roma barocca del Seicento. Giuseppe ("zio Peppino") e sua moglie Olimpia non



■ Copertina e pagina interna del Registro di famiglia con annotazioni iniziato nel 1891 dal bisnonno Battista Galli.

ebbero figli. Di Olimpia ho solo un ricordo di quando non avevo ancora compiuto tre anni: il ricordo del suo funerale.

Prima dei Galli i Botta

Ma prima ancora, per capire perché mio nonno Angelo Galli (1871-1947) e suo fratello Giovanni (1866-1902) fossero partiti da Besazio intorno al 1890 per San Pietroburgo, ho ritenuto indispensabile indagare almeno un po' nella storia di questi "miei" Botta. Insomma, di quella dei fratelli di mia bisnonna (mamma di mio nonno) Marianna Botta (1828-1905).

Sapevo che su questi loro zii, già presenti da alcuni decenni nella città sulla Neva, si erano

in un primo tempo appoggiati i due Galli quando partirono per la Russia intorno al 1890. La prima cosa che quindi ho fatto circa quattro anni fa è stata quella di digitare sul computer la parola "Rancate". E, dopo, alcuni personaggi tra i più illustri di questo villaggio: Carlo Fontana, architetto (1638-1714), Grazioso Rusca, scultore (1757-1879), Ernesto Rusca, pittore (1862-1947)... con mia grande sorpresa mi sono apparsi in ordine cronologico ben cinque fratelli Botta: Francesco (1820-1903), Luigi (1826-1894), Grazioso (1836-1898), Alessandro (1837-1902) e Valente (1845-1901). Tutti artigiani-artisti: architetti, stucatori, scultori. A questi Botta di Rancate trovati in internet vanno poi aggiunti - oltre alla già citata unica femmina Marianna - quattro altri fratelli: Giovanni Battista (1819-1871), Abbondio (1822-1899), Angelo (1830-1862) e Siro (1846-1872). Insomma, una numerosa prole

avuta in due matrimoni da questo mio trisnonno.

Dapprima nel 1816 Giuseppe Botta prende per moglie Angela Calderari (1798-1921) dalla quale avrà Giovanni Battista e Francesco. Dopo la morte di Angela, avvenuta per parto, questo mio trisnonno si risposò nel 1822 con Teresa Quattropiani (1802-1888). E, senza "perdere un colpo", con la seconda moglie metterà al mondo, dopo i primi due, ancora ben otto figli! Ma di tutti questi zii di mio nonno, emigrati in gran parte in Russia nell'Ottocento, avrò cose interessanti da raccontare nelle prossime puntate.

PUNTATE ▶ sabato 4 marzo 2017
PRECEDENTI: ▶ sabato 8 aprile
▶ sabato 6 maggio

(4. puntata)

TEATRO Dopo l'Incontro, ecco una rassegna di tutt'altro genere ma da grande pienone...

Festival per addetti ai lavori e Orme per tutti

di MANUELA CAMPONOV

Si è concluso domenica scorsa l'Incontro del Teatro Svizzero. Le cifre comunicate: oltre 1.600 i partecipanti, di cui 1.250 gli spettatori presenti alle proposte tra Lugano, Bellinzona e Chiasso e 355 gli iscritti al programma parallelo che si è svolto al LAC nell'arco di quattro giorni con sei eventi tra workshop e tavole rotonde, quasi tutti al completo. Restano alcuni interrogativi sul pubblico, formato in gran parte da addetti ai lavori, mentre in genere è mancata una partecipazione locale (forse il plurilinguismo frena? I sopratitolati possono risultare macchinosi e in un paio di casi inutili perché illeggibili), ma anche sulla selezione degli spettacoli: è stato veramente il meglio che la Svizzera possa offrire, oppure le motiva-

zioni che hanno portato a questa scelta sono altre, di natura politica? Da parte di una commissione i cui membri dovrebbero essere tutti indipendenti e non legati, come invece succede in qualche caso, a sponsor o teatri... Sorprendente è stato anche notare che ad alcuni membri della commissione non sono piaciuti certi spettacoli... Ma non li hanno scelti loro? A quanto pare non tutti conoscono alla perfezione le tre lingue nazionali oppure hanno avuto il tempo di vedere tutto, neppure in video, che è comunque un mezzo limitante. Alcuni professionisti del teatro si sono messi anche a far le pulci ad una sala destinata soprattutto alla musica, non priva di carenze tecniche tra sotto e retropalco, luci, ecc... Ma grazie anche al gratificante sole è stata un'e-

sperienza positiva che nel tempo potrà migliorare.

Gli ultimi spettacoli hanno mantenuto le promesse, dopo la parentesi cabarettistica, con la serie di gag, ma anche le sottolineature malinconiche, riferite alla vita di Groucho Marx, ecco *Alpenstock*, parodia intelligente, sarcastica dei cliché svizzeri spinti all'estremo, con la coppia da mulino bianco elvetico, perfetto ingranaggio, in cui s'insinua perfidamente l'elemento allogeno, un detersivo cosmopolita acquistato dalla mogliettina tutta casa e pulizie, che richiama uno straniero, anzi tanti cugini balcanici, trasformando il lindo chalet in un girotondo horror, dove la stessa scena, sempre uguale e un po' diversa, sembra destinata a ripetersi all'infinito. Dallo chalet al con-

dominio con cinque pezzi, alcuni buoni altri meno (*Das Schweigen der Schweiz*) e l'apice della riunione di mucche che giudicano gli umani, filosofeggiando sulle recinzioni che servono per tenere alla larga elementi estranei, fino ad arrivare (e qui, in questa coda festivaliera di cassette, siamo in una dettagliata cucina) alle testimonianze degli attori di Milo Rau (*Empire*), dalla Siria, dalla Romania, dalla Grecia, che con l'amplificazione-video dei volti, narrano le loro storie di famiglia, anche violenta, di esilio, di guerra, di vita... Ciascuna unica e, insieme, paradigmatica. Con la rielaborazione attoriale e registica, nel montaggio che incastra le narrazioni, le une nelle altre, restituendo dinamicità, si ha una perfetta coincidenza tra pensiero ed emozione.



Da un evento all'altro: giovedì ha debuttato in un Foce stracolmo *Orme*, la rassegna delle arti integrate, con i laboratori di *Disability on stage*, dell'Accademia Dimitri, ZHdk, BewegGrund e Teatro Danzabile, con partecipanti aventi diverse forme di handicap (e già questa è una sfida per il direttore artistico Emanuele Rosenberg) che, in una coralità coreografica, esprimono straordinarie empatia, energia, una vitalità comunicativa.

Una immagine da "Empire". Lei è Maia Morgenstern, di origini rumene: ha interpretato la Madonna in "Passion" di Mel Gibson.